

### Piattaforme al via Elettrici, contratto a punto

ROMA. Ai blocchi di partenza il nuovo contratto degli elettrici. Anzi, i nuovi contratti, perché tre sono le piattaforme (una per ciascuno dei settori: Enel, Aziende municipalizzate ed imprese autoproduttrici) e tre le controparti: Enel, Federlettrica-Cispeil e Confindustria. I dipendenti sono circa 120 mila.

Un settore strategico che tuttavia denuncia il leader della Cgil-energia, Andrea Amaro: «Il governo finora ha guardato solo con la lente di un grande business, tanto da ingenerare il sospetto che si vogliono privilegiare solo i grandi gruppi economici e finanziari, a danno degli utenti e dei lavoratori».

Nutrito l'elenco delle richieste. Inoltre il «rappresentante per la salute e la sicurezza», promuovere l'azionariato dei lavoratori in relazione all'avanzamento del processo di privatizzazione ed il trattamento integrativo di assistenza e previdenza oltre a proposte specifiche per l'handicap.

L'orario di lavoro: dopo la riduzione generalizzata ottenuta nei precedenti contratti (38 ore settimanali) il sindacato ora punta al controllo degli orari di fatto, e quindi a contenere gli straordinari attraverso la contrattazione decentrata del sistema di orari. Sono anche previste forme di assunzione part-time. Il capitolo «produttività» introduce una mini-rivoluzione perché collega parti di salario ai risultati dell'azienda, spostando il confronto a livello periferico, nelle unità operative (zone, centrali, distretti, eccetera) dove si decidono gli investimenti. Al dirigente di unità viene affidato un budget specifico. Si tratta di un istituto sperimentale, con cadenza annuale, che può introdurre anche incentivi individuali. Sulla importante fascia dei quadri, all'Enel viene chiesta una «approfondita verifica». Ancora all'Enel, il sindacato chiede di definire il secondo livello di contrattazione, decentrando alle Reti la gestione degli orari contrattuali e dei sistemi di flessibilità, i piani dei turni e della reperibilità. I problemi di ambiente e di sicurezza nei luoghi di lavoro, la contrattazione di accordi economici periodici. Sulla incentivazione della produttività interviene anche il sindacato territoriale. Infine la parte economica, con una richiesta di aumenti di 180-200 mila lire mensili, anche se le piattaforme non indicano cifre specifiche, e si limitano a rivendicare quanto è stato ottenuto dai contratti già rinnovati. Spiega Andrea Amaro: «Vorremmo che il monte risorse fosse ripartito su due capitoli, quello propriamente retributivo e quello sociale. Ci è sembrato più serio attendere gli sviluppi della Finanziaria, e del provvedimento ad essa collegati, una parte dei quali riguarda proprio i capitoli sociali, ossia assistenza e previdenza».



La sede dell'Euromercato a Bologna

Nadalin

## Allarme Standa dai sindacati «Svecchiare, usando i soldi di Euromercato»

Intervengono i sindacati del commercio, con una posizione unitaria, per prevenire i rischi per l'occupazione del gruppo Standa (14 mila posti) che potrebbero giungere dalla cessione di Euromercato da parte della Fininvest. Aldo Amoretti, leader Filcams Cgil: «I proventi della vendita devono essere investiti per ristrutturare e ammodernare la struttura antiquata della Standa». Disattesi gli impegni del «Biscione» con gli accordi sindacali del '92.

GIOVANNI LAGABÒ

MILANO. Grande apprensione tra i lavoratori della Standa e dell'Euromercato per le manovre di cessione in casa Fininvest. Preoccupazioni legittime, alle quali i sindacati del commercio hanno dato voce unificando le proprie posizioni in poche ma chiare parole-chiave e rendendole di pubblico dominio. Dice Aldo Amoretti, segretario generale della Filcams Cgil: «Ci preoccupa il destino di questa impresa, una delle più importanti del settore, con 14 mila posti di lavoro. Tuttavia, a prescindere dai negoziati in corso che riguardano gli assetti societari, e gli eventuali passaggi di proprietà, il sindacato da parecchio tempo va ripetendo che la Standa ha bisogno di interventi molto decisi, in profondità». In che senso? «La Standa ha urgente bisogno di investimenti, ammodernamenti, ristrutturazioni. Deve riposizionarsi sul mercato. Tutto questo perché la sua struttura ormai è troppo antiquata. Mentre altri gruppi della grande distribuzione han-

no diversificato la tipologia dei negozi, anche dal punto di vista del prodotto che propongono, la Standa è rimasta prevalentemente il magazzino tradizionale, cosiddetto a prezzo unico. L'unica eccezione, nel senso della innovazione, è stata l'Euromercato, con i suoi nuovi centri commerciali analoghi a quelli di Rinascente, Coop ed altri».

Un ritardo di intervento da parte dei vertici Fininvest che non è un bell'esempio di efficienza imprenditoriale, tanto più che non sono mancate, a suo tempo, le sollecitazioni del sindacato. Le prime discussioni sindacali in materia risalgono addirittura all'ultimo contratto, con gli accordi del 1992. Spiega Amoretti: «Purtroppo abbiamo dovuto constatare che gli impegni, programmati a quell'epoca dalla Standa, sono stati disattesi, e ciò ha aggravato la situazione dell'azienda, ed anche i suoi conti economici».

E sugli assetti proprietari di cui

oggi si discute? «Noi non abbiamo voce in capitolo. Il sindacato non ha la possibilità di influire sulle scelte che riguardano gli eventuali passaggi di azioni, materia che compete in modo esclusivo alla proprietà, a chi vende e a chi acquista. Sappiamo che, da parte del venditore, c'è stata incertezza: tra l'ipotesi di vendere tutto il gruppo Standa o quella di cedere solo l'Euromercato, la fetta ricca, quella che dà reddito. Ora però cerchiamo di tutelare i lavoratori chiarendo la nostra posizione, in modo unitario. In sintesi noi diciamo: se si vende l'Euromercato, è necessario che le risorse ricavate - i mille miliardi di cui si parla, o quant'altro - siano destinate agli interventi di ammodernamento dell'altra fetta del gruppo, che è la Standa tradizionale. E quindi saremmo preoccupati nella eventualità che queste risorse vengano impiegate per altre destinazioni che dovessero frullare nella testa dei vertici Fininvest. Quindi sotto questo punto di vista i problemi sono due. Innanzitutto il destino di Euromercato, dopo la cessione, su cui dovremo discutere con chi compra, al quale fin d'ora diciamo che devono essere garantiti lo sviluppo, l'occupazione, il rispetto dei contratti vigenti. In secondo luogo, la sorte della fetta Standa che rimane alla Fininvest, la quale deve usare i quattrini che si piglia dalla vendita di Euromercato per attuare gli interventi necessari per stare sul mercato».

# Pubblico impiego, il governo si arrende «Sì ai contratti»

Nonostante la crisi i contratti del pubblico impiego si faranno, parola dei ministri Urbani e D'Onofrio. La marcia indietro del governo, dopo la rivolta dei sindacati, avviene svuotando la direttiva di Palazzo Chigi che limitava i negoziati agli «approfondimenti tecnici» perché il governo è dimissionario: gli stanziamenti ci sono, se vengono rispettati si potrà firmare. Il presidente dell'Aran, Treu: «Noi proseguiamo i negoziati». Statali, presto l'orario spezzato.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Rapida marcia indietro del governo sui contratti nel pubblico impiego, dopo la rivolta di tutti i sindacati contro la circolare del presidente del Consiglio dimissionario Silvio Berlusconi, che ne ha sospeso la conclusione appunto perché il governo è dimissionario. Peraltro quel che resta della maggioranza spinge per le elezioni anticipate a breve, e seguendo la consolidata tradizione della Prima Repubblica, cerca di tenersi buoni quasi tre milioni di elettori (oltre agli statali e ai dipendenti degli enti locali con l'accordo già in tasca, anche se manca l'ok finale del governo) che aspettano da quattro anni i nuovi contratti della pubblica amministrazione.

In sostanza si punta a svuotare della sua efficacia la famigerata direttiva. Il ministro della Funzione pubblica Giuliano Urbani aveva già parlato di una interpretazione della direttiva che consentisse la conclusione dei contratti se questi non avessero sfondato i tetti di spesa stabiliti; e il suo collega alla Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio ieri ha annunciato che la circolare sarà così modificata: durante la crisi di governo non si possono stipulare contratti, solo qualora l'importo di spesa superi quello previsto dalla legge Finanziaria. D'Onofrio ha precisato d'aver chiesto la modifica a Berlusconi, ottenendo «piena garanzia» di un suo accoglimento. Si vuole andare sul sicuro ritoccando la direttiva, anche se nelle stanze di Palazzo Vidoni si dice che non sarebbe necessario. Lo sostiene Giuseppe Caricalà, capo di Gabinetto del ministro della Funzione Pubblica, dicendo che «se la crisi di governo dovesse perdurare, Urbani potrebbe chiedere di volta in volta al presidente del Consiglio l'autorizzazione alla sottoscrizione del contratto da parte dell'Aran», l'agenzia per la contrattazione. Ed è proprio Urbani, in una intervista a *Il Tempo*, a confermare parola per parola questa tesi, sostenendo che la circolare di Berlusconi «non blocca i contratti per due motivi: c'è una direttiva del governo al presidente dell'Aran Tiziano Treu, perché con-

duca in porto le trattative; poi c'è la Finanziaria che stabilisce gli stanziamenti. Quindi ci sono tutti i presupposti per andare avanti». Il ministro coglie l'occasione per annunciare che la settimana prossima presenterà un provvedimento sull'applicazione dell'orario spezzato e la settimana corta per i dipendenti pubblici.

Con l'autorevolezza dei massimi leader confederali, i sindacati avevano intanto ripreso il fuoco di sbarramento contro l'ipotesi del blocco dei contratti pubblici. Per il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni l'iniziativa di Palazzo Chigi «conferma l'incultura di questo governo in materia sindacale», introducendo «incomprensibilmente una inutile drammatizzazione». E quello della Cgil, Sergio Cofferati,

nell'ordinaria amministrazione. E l'autonoma Conisal parla di «meccanismi pseudo legali», «virtuosismi di una classe politica che ben altro ha da farsi perdonare».

Dev'essere stato Tiziano Treu, presidente dell'Aran, il grande tessitore della svolta. Parlando con *L'Unità* nella pausa d'un incontro sindacale, si dimostra per nulla turbato per la tempesta scatenata dalla direttiva del governo.

Presidente, sono dunque bloccati i contratti pubblici?

Veramente noi continuiamo a lavorare. Per il parastato si sta negoziando ad oltranza, fra poco avvieremo la trattativa per la scuola: si sta preparando il programma degli incontri. Attualmente non vedo la situazione così drammatica. Alla fine del mese dovremmo giungere alla conclusione, e allora, se non ci fosse ancora un governo nella nebbia dei suoi poteri, si vedrà che cosa fare per la firma definitiva.

Ma secondo lei l'autorizzazione del governo dimissionario alla firma è o no un atto di ordinaria amministrazione?

Si potrebbe sostenere che lo è, con l'impegno di spesa già fissato e rispettato. Tuttavia la tesi è obiettivamente opinabile, la questione è incerta. Ma adesso non ne faccio un dramma.

La direttiva del governo non minaccia la libertà della contrattazione che la legge attribuisce all'Aran?

Siamo autonomi, ma non indipendenti. Dobbiamo attenerci alle direttive del governo. Pragmaticamente dico: per ora lavoriamo, e poi al momento buono cerchiamo di avere una interpretazione più flessibile dei poteri del governo dimissionario: lo stesso presidente del Consiglio può ben interpretare se stesso.

In fondo al governo compete solo la valutazione della congruità del contratto ai limiti che gli sono stati posti.

Proprio per questo è possibile una interpretazione più flessibile.

I sindacati, a cominciare da quelli della Scuola, sono furiosi. Si attende l'accordo di forti conflitti?

Non credo, abbiamo di fronte un buon mese di trattative, per la Scuola si sta per iniziare. I sindacati non resteranno delusi.

C'è chi ritiene che la sospensione è un atto dovuto da parte di un governo dimissionario. Lei è dello stesso parere?

Lo è, se si affronta la questione in maniera rigida. Non lo è, se la si considera con la flessibilità di cui parlavo prima.



D'Onofrio

Treu

«La direttiva sarà cambiata per firmare i contratti che rispettano i budget»

«Nell'Aran proseguiremo i negoziati. E se la crisi dura si trova la soluzione»

ha spiegato che «non c'è alcuna ragione formale e sostanziale per bloccare i contratti: c'è stata la privatizzazione del rapporto di lavoro, il governo ha dato le direttive all'Aran, le risorse necessarie sono state stanziolate dalla Finanziaria '95». Non è stata da meno la confederazione vicina ad Alleanza nazionale, la Cisl. Il numero due Giovanni Magliaro ha definito «ingiustificato e illegittimo» il blocco dei contratti, perché siccome c'è la copertura finanziaria, l'ok agli accordi rientra

## BOLLO AUTO: NUOVE TARIFFE PER I VEICOLI A BENZINA

Importi da pagare per il rinnovo del bollo auto relativo ai veicoli a benzina in base all'incremento del 6% stabilito dal decreto legge 719 del 27 dicembre scorso.

Classe	Importo base (L. 27/12/94)	Importo con incrementi (L. 27/12/94)	Importo con incrementi (L. 27/12/94)	Importo con incrementi (L. 27/12/94)	Importo con incrementi (L. 27/12/94)
1	39.695	41.445	43.195	44.945	46.695
2	41.445	43.195	44.945	46.695	48.445
3	43.195	44.945	46.695	48.445	50.195
4	44.945	46.695	48.445	50.195	51.945
5	46.695	48.445	50.195	51.945	53.695
6	48.445	50.195	51.945	53.695	55.445
7	50.195	51.945	53.695	55.445	57.195
8	51.945	53.695	55.445	57.195	58.945
9	53.695	55.445	57.195	58.945	60.695
10	55.445	57.195	58.945	60.695	62.445
11	57.195	58.945	60.695	62.445	64.195
12	58.945	60.695	62.445	64.195	65.945
13	60.695	62.445	64.195	65.945	67.695
14	62.445	64.195	65.945	67.695	69.445
15	64.195	65.945	67.695	69.445	71.195
16	65.945	67.695	69.445	71.195	72.945
17	67.695	69.445	71.195	72.945	74.695
18	69.445	71.195	72.945	74.695	76.445
19	71.195	72.945	74.695	76.445	78.195
20	72.945	74.695	76.445	78.195	79.945
21	74.695	76.445	78.195	79.945	81.695

P&G Infograph

## La denuncia di Bargone (Pds). Gettito a quota 2.900 miliardi

# «Il condono edilizio? Un regalo alla mafia»

ROMA. Il Pds è fermamente contrario ad una proroga di due mesi dei termini del condono edilizio e alla soddisfazione del ministro dei Lavori pubblici per il gestito conseguito replicando che a pagare sono stati i grandi speculatori e che sono stati condannati anche edifici fantasma, non ancora costruiti. A confutare le affermazioni del ministro Radice è stato ieri Antonio Bargone, capogruppo Pds alla Commissione ambiente della Camera, in una intervista a *Radio Popolare*.

Commentando l'andamento della «raccolta», che ieri ha toccato quota 2.870 miliardi (1.327.851 versamenti), Bargone ha detto che «le cifre si spiegano con il fatto che del condono ne hanno approfittato soprattutto i grandi speculatori abusivi legati a mafia e camorra». Anzi, ha precisato il parlamentare,

«dalle notizie che abbiamo noi del Pds, gli abusivi spiccioli hanno presentato pochissime domande, spaventati dall'incertezza della legislazione in materia».

Bargone ha inoltre detto: «Sappiamo che le grandi speculazioni legate alla criminalità organizzata hanno approfittato del condono sia per alimentare le loro fonti di reddito sia anche per riciclare denaro sporco». Dopo aver confermato che «sicuramente» parte delle entrate del condono sono soldi della mafia, Bargone ha riferito di aver notizie di «casi di palazzi ancora non costruiti per cui si è fatto il condono fotografando altri palazzi». Infine, per quanto riguarda la proroga, il parlamentare ha ribadito che il Pds «è stato contrario al decreto e più che mai alla proroga perché questo condono, lungi dal sanare il territorio, ha alimentato solo l'abusivismo».

Chi canta vittoria, invece, è Luciano Ciochetti, responsabile degli enti locali del Ccd e tra i primi presentatori della proposta di legge sul condono edilizio. «Le cospique entrate - ha dichiarato - dimostrano la sensibilità politica di chi ha creduto sin dall'inizio nella necessità di riportare nella legalità migliaia di cittadini che avevano compiuto abusi di necessità».

Dal canto suo, invece, la Confedilizia chiede una riapertura «anche onerosa» dei termini per l'accesso ai condono, visto che la legge è diventata definitiva alla vigilia della scadenza del termine del 31 dicembre ed è stata pubblicata a termine scaduto. Il presidente Corrado Sforza Fogliani chiede perciò che l'accesso al condono sia possibile anche per quelli che verseranno le somme dovute entro il 2 marzo, prima o contestualmente alla presentazione della domanda.

L'Automobile club d'Italia ha provveduto a ricalcolare gli importi da pagare per il rinnovo del bollo auto relativo ai veicoli a benzina, in base all'incremento del 6 per cento stabilito dal decreto legge 719 approvato dal Consiglio dei ministri il 27 dicembre scorso. Dovrebbero invece essere pronte nei prossimi giorni le tariffe da applicare alle vetture delle categorie diesel, Cpl e metano per le quali non si dispone ancora dei relativi importi.

Con la proroga anche per il '95 dell'esonero del superbollo, i proprietari di vetture diesel potranno comunque calcolare preventivamente gli importi dovuti sulla base delle tariffe per le auto a benzina, aggiungendo 33.750 lire per ogni cavale fiscale.

L'AcI, sempre ieri, ha anche comunicato le tariffe per gli abbonamenti autoradio-Tv in vigore dall'inizio dell'anno. Per le automobili fino a 28 cavalli fiscali, l'abbonamento annuale costerà 32.000 lire.

Gli importi del bollo auto, suddivisi, che tipologia a seconda del numero dei cavalli fiscali, e per gruppi di regioni sono elencati nel grafico a fianco.